



I camionisti paralizzano per due ore Vilnius

I camionisti hanno bloccato per due ore la città di Vilnius. È la prima protesta contro il governo lituano ma i nazionalisti accusano il Partito comunista lituano, fedele a Mosca, di aver manovrato la protesta. Intanto il presidente lituano Landsbergis (nella foto) ha fatto sapere di «valutare con attenzione» la lettera inviata da Kohl e Mitterrand. Gorbaciov assicura che non userà con disinvoltura i poteri presidenziali sulla Lituania.

A PAGINA 11

Il bomber Aguilera sfruttava le prostitute?

Sgombero negli ambienti sportivi per l'arresto del centravanti del Genoa Carlos Aguilera. Il calciatore uruguayano sarebbe coinvolto in una grossa organizzazione sudamericana specializzata nello sfruttamento della prostituzione. Insieme al bomber sono finiti in manette altre 14 persone. Gli arresti al termine di una indagine di polizia iniziata sette mesi fa. Questa mattina l'interrogatorio del giocatore.

A PAGINA 7

Prandini riabilita Cassina, ex «padrone» di Palermo

Sui grandi appalti. Prandini non ha voluto tener conto di una sentenza della Corte costituzionale. Pare che l'iniziativa «sta a cuore» soprattutto ad Agnelli e Patrucco, interessati a rilevare l'impresa «Farsu a Spa», che fa capo a Cassina.

A PAGINA 8

Oggi a Dublino vertice Cee sull'unità europea

Si riunisce oggi a Dublino il Consiglio europeo. L'agenda ufficiale prevede all'ordine del giorno i problemi dell'unificazione tedesca e dell'integrazione della Rdt nella Comunità europea. Ma è probabile che la questione dell'unione politica della Cee, posta da Kohl e Mitterrand insieme, prenda il sopravvento. Si tratta di stabilire il calendario intermedio per arrivare all'unità politica ed economica della Cee entro il gennaio 1993.

A PAGINA 11

Dopo la richiesta di dimissioni avanzata da Occhetto accuse da La Malfa e Di Donato
Clamorosa protesta dei giudici napoletani: «Licenziate Giuliano Vassalli»

«Gava devi andartene» Anche Pri e Psi contro il ministro

E alla fine la Dc restò sola

ENZO ROGGI

Che insolita campagna elettorale, quella dei partiti di governo. Non perché è quasi impossibile sentirsi parlare dei problemi che dovrebbero essere naturalmente all'ordine del giorno (per esempio, la condizione dei poteri locali): questo è sempre accaduto. E non perché ognuno di loro corre per sé e se ne infischia della solidarietà di coalizione: anche questo è sempre accaduto. L'insolito è nel fatto che hanno messo in palio, proprio loro, la sopravvivenza del governo e - quel che più conta - hanno messo in palio le ragioni del loro stare insieme. Non ho a mente una campagna elettorale in cui tutti gli alleati della Dc si ritrovino d'accordo nell'indicare proprio e esclusivamente nella Dc l'ostacolo ad una gestione accettabile del paese.

Inutilmente Forlani sollecita coesione; inutilmente ricorda agli alleati che, se descrivono una situazione disastrosa, si danno la zappa sui piedi perché anch'essi sono da decenni contropartecipi. Non c'è modo di frenare la spinta centrifuga. Vede retro Andreotti. «Non si può proseguire su questa strada», ha ribadito ieri Craxi. E dunque il Psi auspica un risultato elettorale che incoraggi un «nuovo corso della vita politica nazionale». La frase è generica. Ma se prendiamo le parole per buone, «nuovo corso» non può voler dire guida (o anche solo presenza) dc nel governo. Giorgio La Malfa è all'affannosa ricerca di una coerenza logica: il governo fa schifo ma «meglio litigare dentro il governo che contro il governo». E tuttavia la sua ondivaga agitazione punta chiaro ce l'ha: la Dc è cotta, dorme, «mostra gli anni, è un partito stanco; o si dà una mossa oppure, in attesa dell'alternativa, riportiamo un laico a palazzo Chigi. Intanto, dice il segretario repubblicano facendo eco alla denuncia di Occhetto, Gava farebbe bene ad andarsene.

C'è davvero qualcosa di nuovo in giro. La matanza camorristica evidenzia un'Italia del disordine, del collasso istituzionale e morale che, certo, non è fenomeno di questi giorni ma che - ecco il dato di novità - diventa dato politico non più solo per l'opposizione ma per i comprimari di governo. E lo diventa nel modo giusto: mettendo a carico della Dc, che guida la politica dell'ordine pubblico da quattro decenni attraverso un fermo monopolio, le vergogne, le omissioni, le responsabilità, le incapacità di cui si è macchiata. Certo, in questo c'è un mettere le mani avanti un po' marmadescio ma c'è anche la coscienza che il guaio derivante da quel monopolio è così profondo e vasto da esporre alla contaminazione anche gli alleati (è purtroppo esplosa un «caso Vassalli»), ed è dunque l'ora della fuga. Che strano: appena l'altro ieri Occhetto è stato indicato come un solitario provocatore, oggi per la breccia da lui aperta sta passando mezzo governo.

Questo evidente isolamento politico della Dc segue di appena una settimana le goffe celebrazioni del 18 aprile. Forlani evidentemente non aveva contemplato il rischio di un autogol, e ora s'interroga stupito su questo «scaricabarile nell'ambito della maggioranza» (parole sue). Il fatto è che c'è proprio un barile da scaricare. E non è soltanto il bilancio magro del governo ma qualcosa di più, e di più specificamente democristiano: la scelta che la Dc dorotea ha fatto di temi, suggestioni e linguaggi da riflusso moderato e d'ordine, la sua supponenza nell'identificare il proprio potere con il sistema e nell'opporvi a ogni riforma, il suo spirito di restaurazione ideologica; insomma, c'è da scaricare un inequivocabile segno conservatore che la Dc ha dato ai suoi atti dell'ultimo periodo. Tutta roba che né un socialista né un laico moderno può considerare sopportabile, e che sta seminando non più solo disagio ma repellenza nell'area del cattolicesimo democratico. Sì, il voto del 6 maggio può decidere di molte cose. Le premesse ci sono.

«Gava dice che è difficile stradicare la mala pianta della criminalità organizzata? Allora, si accomodi». Anche il repubblicano La Malfa, dopo Occhetto, chiede le dimissioni del ministro dell'Interno. «È del tutto assente», accusa il socialista Di Donato. Forlani e Andreotti si coprono dietro «le vittime dc». Occhetto incalza: «Il perché lo spieghi Gava». Intanto, i magistrati napoletani accusano Vassalli.

ROMA. Una campagna elettorale insanguinata dalla criminalità organizzata. E Antonio Gava sa solo dire nel suo comizio di giornata: «Occhetto vuole licenziarmi? Ma non è il mio datore di lavoro». Solo che a chiedere al ministro dell'Interno di trarre le conseguenze del fallimentare bilancio della lotta contro la camorra, la 'ndrangheta e la mafia è buona parte della stessa maggioranza di governo. Lo fa a gran voce il repubblicano La Malfa: «Gava non è un professore di sociologia, è il ministro dell'Interno che deve stradicare quella mala pianta». Si risponde: «ma ha radice profonda», allora si accomodi. Un allarme è lanciato da Bettino Craxi contro il «dilagare della criminalità». E il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, ne addossa l'intera responsabilità al ministro: «Non si è finora dimostrato in grado di garantire l'ordine pubblico e la legalità democratica». Sotto accusa pure il «sistema di potere dc». Dure accuse anche dal Psdi, mentre il Pli da tempo ha chiesto un «non dc» al Viminale. Gava, irritato, se la prende con Occhetto: «Vuole licenziarmi, ma non è il mio datore di lavoro. Gli rispondo che è il Pci ad essere dimissionato dalla storia». Stessi toni quarantotteschi da Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti (questi arriva ad ipotizzare che si voglia «mettere in cattiva luce Gava per la liberazione della bambina Tacchella»). Entrambi i leader dc, poi, chiedono retoricamente a Occhetto di spiegare perché «i morti sono dc». Replica il segretario del Pci: «Sono io a chiedere formalmente al ministro dell'Interno perché ciò avviene. Sapendo benissimo che ci sono anche dc che lottano contro la camorra, amministratori che cercano di uscire da vecchi legami e che ci sono anche lotte fra gruppi contrapposti. È compito delle autorità fornirci di volta in volta una precisa chiave di lettura di quanto accade». Invece la Dc sa solo gridare all'«peggior strumentalismo». Rileva il segretario del Pci: «Io mi sono limitato a presentare il bilancio della lotta alla camorra che, da dati precisi, si presenta in passivo. Se Andreotti e Forlani non sono d'accordo, presentino essi un bilancio diverso, ma con la stessa precisione nelle cifre, nelle circostanze e nei dati».

Intanto dure accuse sono riversate dai magistrati napoletani, riuniti in assemblea, al ministro della Giustizia per l'inchiesta a carico dei magistrati che stanno indagando sul caso dell'assessore socialista Masciarelli. E dal ministero, in serata, è arrivata a sorpresa la notizia della fine dell'inchiesta.

ALLE PAGINE 4 e 5

Fs, finito il braccio di ferro lo sciopero è rientrato

Cobas ammessi alle trattative Oggi si viaggia

Lo sciopero è stato revocato alle 14.30. Ma la macchina ferroviaria è tornata alla normalità solo in serata. È stata comunque evitata l'ultima trance del blocco dei Cobas che sarebbe dovuto terminare oggi alle 14. È il risultato della convulsa trattativa che ha visto impegnati Cobas, Fs e sindacati convocati dal ministro Bernini. I Cobas che hanno aderito all'autoregolamentazione saranno ricevuti dalle Fs il 2 maggio.

PAOLA SACCHI

ROMA. La convocazione da parte delle Fs è arrivata qualche ora dopo l'intesa raggiunta con Bernini che aveva portato alla revoca dello sciopero da parte dei Cobas. Revoca annunciata dopo la firma del codice di autoregolamentazione da parte del coordinamento macchinisti. E nella mattinata il ministro Bernini, attivamente in questi ultimi giorni dopo circa una settimana di silenzio, pur di ottenere la revoca dell'agitazione si era detto disposto ad emanare precise direttive alle Fs perché i Cobas venissero convocati. Fino all'ultimo colpo di scena non sono mancati. E neppure ulter-

A PAGINA 13

Dal 14 maggio gli italiani potranno scambiare in valuta denaro, titoli e azioni e aprire conti correnti oltre frontiera. Per investimenti oltre i 20 milioni si dichiara

Via libera per i soldi all'estero

Titoli, azioni, carte di credito. Depositi, investimenti, fondi mobiliari. Dal 14 maggio prossimo i cittadini italiani potranno liberamente scambiare in valuta con l'estero, e anche acquistare prodotti, e servizi finanziari offerti in Italia da operatori italiani o stranieri. Libera valuta anche per gli stranieri in Italia. Oltre i 20 milioni, si dichiara. Questo il pacchetto della liberalizzazione valutaria, varata ieri dal Consiglio dei ministri.

NADIA TARANTINI

ROMA. Libera valuta per decreto amministrativo del ministro per il Commercio con l'estero Ruggiero, controfirmato dal ministro del Tesoro, Guido Carli. «Monitoraggio» fiscale delle libere operazioni in valuta per decreto legge del ministro delle Finanze, Rino Formica. Sanatoria per il passato. Questo il pacchetto della liberalizzazione valutaria, varata ieri dal Consiglio dei ministri. Le nuove norme (11 articoli) liberalizzano non solo i movimenti di capitale, ma anche l'offerta di servizi e prodotti finanziari da parte di istituti ed operatori stranieri nell'am-

dal milione (mancata dichiarazione dei trasferimenti superiori ai 20 milioni) al 25% delle somme occultate.

L'elenco delle operazioni consentite ad italiani e stranieri dal prossimo 14 maggio è: costituzione di conti, depositi, investimenti e attività finanziarie all'estero; esportazione all'estero di mezzi di pagamento, titoli di credito, valori mobiliari, valute; detenzione di conti esteri. Le operazioni di trasferimento dovranno essere comunicate, dagli intermediari finanziari, all'amministrazione fiscale, ma in modo del tutto anonimo. Questo fatto, insieme alla mancata approvazione della legge contro il riciclaggio del denaro «sporco», la dice al comunista Antonio Bellocchio che con la liberalizzazione valutaria, peraltro indifferibile (la Cee ne aveva fissato il termine ultimo al prossimo 1° luglio), si rischia di rendere più facile il «lavage» dei proventi illegali.

PICOZZA CAMPESATO A PAGINA 3

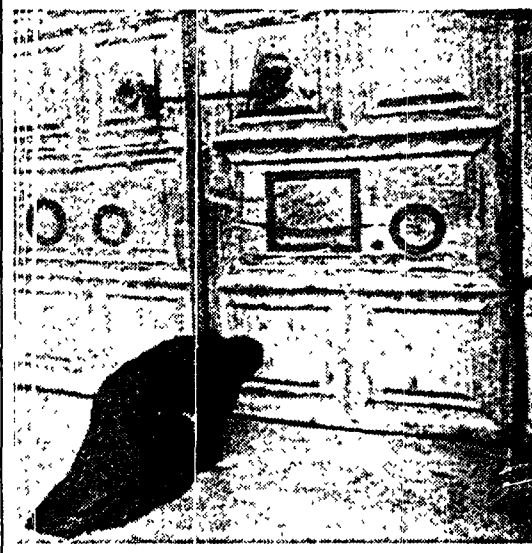
Facile ottimismo

VINCENZO VISCO

Come previsto, il governo ha deciso di anticipare a metà maggio la data della liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve termine, attesa per i primi luglio 1990. Si tratta di una decisione che non cambia molto rispetto ad adempimenti e scadenze già previste da accordi internazionali, ma che assume un evidente e consapevole significato propagandistico a fini elettorali: l'Italia si integra pienamente con gli altri paesi europei, per giunta in anticipo sulle scadenze massime. Tuttavia il messaggio ottimistico che viene trasmesso difficilmente potrà far dimenticare gli elettori le cifre di un disavanzo pubblico fuori controllo o la certezza di una rilevante manovra fiscale e tariffaria prevista dopo le prossime elezioni, anche questa punualmente prevista dall'opposizione fin dai tempi della tanto decantata (e pressoché inesistente) manovra approvata con la legge finanziaria. La liberalizzazione completa il lungo cammino iniziato nell'81 con l'entrata della lira nello Sme e si inserisce nel processo che dovrebbe portare di qui a due anni alla piena integrazione economica europea e alla unificazione monetaria.

A PAGINA 2

Dopo 800 anni chiuso per protesta il Santo Sepolcro



GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 10

Un articolo del filosofo tedesco Jürgen Habermas
«Non è questa la Germania che avevamo sognato»

Luigi Pintor
Parole al vento
Brevi cronache degli anni '80

«Gli anni '80 sono stati deprimenti, a miei occhi, e da queste pagine si capisce. La politica italiana è fatta di nulla - raddoppiando al pensiero delle scocchezze e delle turpitudini di palazzo a cui uno deve star dietro. All'ombra di questo nulla, però, è successo quasi di tutto: si è disegnatamente svuotata la democrazia e se n'è volata via ogni idea di sinistra.»

Pag. 400 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/228063

JÜRGEN HABERMAS

Che ne sarà dell'identità del tedesco? I problemi economici indirizzeranno il processo di unificazione su binari razzionali? Oppure il marco assumerà una connotazione libidinosa e sarà emotivamente rivalutato in modo tale che una sorta di atteggiamento economico-nazionale sovrappadrà la coscienza repubblicana? La questione è aperta ma si impone di fronte ai danni psicologici che la campagna dei partiti occidentali nel territorio orientale ha già causato. La vera unità economica e politica dovrebbe nascere da una nuova costituzione da sottoporre al giudizio universale del popolo. Questa è l'unica strada per costruire una «nazione di cittadini».

ALLE PAGINE 22 e 23

Sulla Grande Riforma chiedo ad Amato...

GIANFRANCO PASQUINO

Comincia la marcia di avvicinamento dei socialisti a una proposta di riforma istituzionale «negoziabile» oppure continua, sotto mentite spoglie, il loro fuoco di sbarramento? Le recenti dichiarazioni di Giuliano Amato lasciano intendere che qualcosa si muove. Ma non indicano chiaramente quali sono gli obiettivi intermedi che il Psi persegue - fermo restando che l'obiettivo di lungo periodo è la Repubblica presidenziale che, per l'appunto, ha tutti i caratteri di una proposta non negoziabile, alla quale bisogna rispondere sì o no. Se qualcosa si muove, però, contrariamente a quello che dichiara Amato, il merito è dei promotori dei referendum elettorali che molti tentano di demonizzare anche al fine di influenzare il giudizio di ammissibilità che dovrà esprimere la Corte costituzionale. Nel contraddittorio tentativo di negare che il corpo elettorale abbia un interesse costituito ad esprimersi sulle regole del gioco (contraddittorio poiché i socialisti contrappongono all'esistente referendum abrogativo un inesistente referendum propositivo) e nel nobile intento di riportare discussione e decisione nelle aule parlamentari, Amato suggerisce la creazione di una commissione, che dovrà essere per ovvi motivi bicamerale, con poteri referenti o redigenti.

Come Amato sa benissimo, una simile commissione è già esistita. Dal novembre 1983 al gennaio 1985, la commissione Bozzi elaborò più di una proposta di riforma. Ma il turbolento periodo della presenza del Consiglio socialista e la sorda opposizione interna alla commissione della pur autorevole delegazione socialista (ricorderò che, fra gli altri, ne facevano parte Vassalli e Giugni) furono due cause importanti, ma non esclusive, dell'insabbiamento dei lavori della commissione. Forse i dibattiti che sono seguiti e la puntualizzazione di alcune proposte (ad esempio, in commissione Bozzi i socialisti si pronunciarono contro l'elezione diretta del presidente della Repubblica, e d'altronde i comunisti dichiararono che la proporzionale era irrinunciabile) possono far pensare che i tempi siano maturi per fare di meglio. Inoltre una commissione con poteri redigenti avrebbe ben altro peso istituzionale e politico. Tuttavia, non ci si può esimere dall'obiettare che prima di istituire una commissione così autorevole e così forte, proprio al fine di evitare un fallimento che sarebbe davvero clamoroso, appare opportuno chiedere qualche garanzia. Infatti, alcune riforme potevano e possono ancora essere fatte come atto di buona volontà e conferma di intenzioni riformiste.

Diamo per scontato che non sia più possibile inserire nel nuovo ordinamento delle autonomie locali una disciplina innovativa delle relative leggi elettorali. È troppo chiedere che i socialisti si impegnino a presentare progetti in tale senso, magari evidenziando come ai vari livelli - comuni, province, aree metropolitane e regio-

ni - si possa dare luogo a nuove forme di governo, consiliari e/o presidenziali? Inoltre, sta per andare in aula al Senato una non riforma del bicameralismo paritario. Alla luce delle molte e frequenti e spesso non affatto infondate, critiche che il segretario socialista si è sentito in dovere di rivolgere al Parlamento, come giudicare il comportamento dei socialisti che non hanno neppure presentato un proprio disegno di legge di riforma del bicameralismo e che si sono costantemente attestati su posizioni di difesa dell'esistente? Quando l'obiettivo di fondo rimanesse la Repubblica presidenziale, a dimostrazione della serietà dell'intento, non dovrebbero i socialisti impegnarsi per una profonda differenziazione dei poteri, delle funzioni e delle modalità di elezione delle due Camere?

C'è abbastanza materiale su quale il costituzionalista e vicesegretario socialista Giuliano Amato può esercitare la sua fantasia istituzionale e far vale-

Va in fumo il matrimonio È rissa, due morti

FRANCESCO VITALE

FAVARA. Si è trasformato in tragedia un matrimonio finito in fumo. Lei, la promessa sposa, alla vigilia delle nozze è stata colta da improvvisa crisi mistica. I suoi zii sono andati a casa del fidanzato per restituire i regali di nozze, ma hanno trovato ad accoglierli il cognato del mancato sposo armato di una revolver calibro 38. Nella sparatoria sono morti i due zii della ragazza, uno è rimasto gravemente ferito. I sopravvissuti, compreso il futuro sposo, finto, sono finiti in carcere. Lei, la «sposa pentita» ha saputo della tragedia mentre si trovava al lavoro, in un asilo nido di Favara (Agrigento).

A PAGINA 9